

L'intervista Giovanardi: «Inaccettabile disparità di trattamento con il caso Regeni»

«Bisogna mobilitarsi anche per loro Non esistono cittadini di serie B»

Il giudizio

«Insopportabile disparità nel trattamento delle vittime»
Antonio Rapisarda

■ «Per alcune vicende assistiamo a una mobilitazione continua, per altre invece solo un assordante silenzio. Il dolore dei familiari, invece, è lo stesso». Carlo Giovanardi, senatore di Idea, commenta così - nei giorni in cui nuovi elementi riportano al centro la vicenda di Giulio Regeni - quella che chiama «l'insopportabile disparità di trattamento» tra i casi che hanno riguardato il giovane ricercatore ucciso in Egitto e i nove italiani vittime del terrorismo in Bangladesh lo scorso anno. Per Giovanardi, che ovviamente chiede giustizia in entrambi i casi, il diverso richiamo delle due storie ha un responsabile: «Quando la sinistra si appropria di un fatto questo diventa una battaglia ideologica non più di verità».

Senatore, è un bene riportare il nostro ambasciatore in Egitto nonostante il caso Regeni sia tutt'altro che chiuso?

«Assolutamente sì. Ho parlato con la delegazione parlamentare italiana che è andata in Egitto. Mi hanno raccontato che il papa copto gli ha fatto vedere il sangue ancora presente nelle vittime dell'attentato nella loro cattedrale, mentre al Sisi gli ha parlato dei problemi

del terrorismo e delle centinaia di soldati che ha perso. Insomma, parliamo di un Paese in prima linea nella lotta contro il terrorismo. I rappresentanti hanno fatto capire alla nostra delegazione che sono assolutamente solidali con l'Italia sul caso Regeni».

Le opacità ci sono state però.

«L'Egitto è un nostro alleato contro il terrore, è un Paese indispensabile anche per fermare il flusso migratorio fuori controllo, l'Egitto ha contatti strettissimi con la Libia. Lasciare il posto vuoto dal punto di vista diplomatico è sempre perdente. Lasciare il posto vuoto vuol dire non collaborare».

Collabora-

re per cosa?

«Per cercare la verità. Qual è la verità di un fatto? Stabilire prima che cosa è avvenuto, cioè una verità ideologica, ossia che al Sisi è un assassino. È questa la verità? No. Vale per questo caso dolorosissimo di Regeni, vale per gli italiani sgozzati a Dacca, vale per ogni fatto storico: la verità non è un atto ideologico, come pensa la sinistra che sostiene prima la verità e quella deve essere anche se ci sono mille situazioni - dalla strage di Bologna a Ustica alla morte di Ilaria Alpi - che magari portano su strade diver-

se. Nel momento in cui la storia diventa ideologia non è più la ricerca della verità, diventa una bandiera».

Sul caso degli italiani uccisi in Bangladesh che tipo di verità è emersa?

«Non c'è dubbio che gli italiani sgozzati e torturati a Dacca sono state vittime di un terrorismo infame. Non si sa però ancora chi sono i mandanti, chi siano davvero gli esecutori. Le indagini proseguono con difficoltà e nel sostanziale disinteresse delle nostre istituzioni. Attenzione, mica chiediamo il rientro dell'ambasciatore ma sapere che cosa è avvenuto sì».

Che cosa si sa?

«Si sa che cosa non è successo: di questi nomi la comunità nazionale si è completamente disinteressata. Si sa invece che a Dacca erano implicati anche grossi personaggi di famiglie importanti del Bangladesh. Davanti a questo i familiari delle vittime continuano ad avere grosse difficoltà anche a mandare un nostro procuratore lì. Insomma, è comprensibilissimo il dolore dei Regeni, ma è altrettanto comprensibile il dolore degli altri».

Che cosa chiede?

«Come nel caso Regeni, che il governo italiano pretenda la verità. E poi non si capisce come mai in tutti i municipi ci sono striscioni che recitano "verità per Regeni" e da nessuna parte c'è scritto "verità per i morti di Dacca". Ci sono italiani di serie a e di serie b?»





**Carlo
Giovanardi**
Senatore
di Idea.
A destra,
un'immagine
dell'attentato
di Dacca
del 1° luglio
2016

